ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine Trim., Sem., Anno anticipate A. L. 5.50 10 18 Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

Le inserzioni si ammettono a cent. 15 la linea, oltre la tassa finanziaria; — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 51. UDINE **23 Dicembre 1858**

RIVISTA SETTIMANALE

Nemmeno questa settimana fu senza l'eco dei rumori delle antecedenti. Il linguaggio dei giornali parigini avea destato una forte reazione nei viennesi, ed il calore di questi avea riacceso alla loro volta i parigini. Il discorso si portò poscia dall'Italia ai Principati Danubiani; e principalmente la *Patrie* e l'*Ost-deutsche-Post* ebbero delle vive polemiche. In generale però l'opinione è, che si abbia fatto molto strepito per nulla; e che, senza negare dall'una parte e dall'altra certe intenzioni, certi sospetti, ed un antagonismo sempre più palese, tutto abbia a risolversi per ora in una gara d'influenze, nel procurare di rafforzarsi colle alleanze, nel premunirsi contro le possibili eventualità. Solo il caso di qualche grave avvenimento in Turchia, od in altri paesi del Mediterraneo, potrebbe portare le cose dal detto al fatto, sebbene fra l'uno e l'altro vi corra adesso un gran tratto. Qualche contrasto potrebbe nascere per i Principati Danubiani. Nella Moldavia e nella Valacchia si procede alle elezioni, non senza qualche briga degli esterni e dei Turchi, e non senza qualche disordine interno, inevitabile in tanta novità della cosa ed in tanta opposizione d'interessi. Dicesi, che la Porta volesse trarne pretesto per occupare il Paese colle sue truppe; ma d'altra parte i Rumani fanno buona guardia, perchè non nascano gravi inconvenienti. I guai che, o si narrano, o si predicono, pare sieno finora esagerazioni di gazzettieri più che altro. Ad ogni modo tutte le Potenze protettrici stanno all'erta, più per impedirsi l'intervento l'una all'altra, che non per intervenire. In Serbia venne già convocata l'Assemblea nazionale, dove si crede che la maggioranza sia contraria al principe Karageorgewich, e partigiana degli Obrenovich spodestati. Ad ogni modo c'è un forte partito nazionale, che intende di fare da sè. Non è, dopo tutto questo, impossibile, che anche la Serbia abbia da porgere qualche occupazione alla diplomazia. Se c'è agitazione nella Serbia, la quale può considerarsi come il nucleo attorno a cui tendono a collocarsi gli Slavi sudditi alla Porta, è possibile, che tale agitazione si estenda alla Bosnia ed alla Bulgaria vicine. Il problema dell'esistenza dell'Impero Turco insomma si affaccia tutti i giorni. S'ode di quando in quando di torbidi nella Siria. Omer pascià regge gli Arabi con mano di ferro, e li fa lavorare negli argini dell'Eufrate; ma guai, se questa mano manca. Nuovi arresti si fecero a Gedda, e d'impiegati della Porta. Si vociferava perfino, che il console francese Sabatier avesse fatto prendere Namik pascià, il governatore; ma sembra, che questa sia una favola. La Porta si sforza tuttavia di fare una Banca; diminuisce le paghe agl'impiegati, e dicesi, che mediti di formare dei reggimenti misti di musulmani e di cristiani, introducendo cioè un battaglione di questi ultimi in alcuni dei reggimenti turchi. Difficile impresa; la quale avrebbe per effetto di organizzare anche delle forze cristiane, che forse un giorno sarebbero rivolte contro i dominatori. Ma questi non possono esimersi di attuare la promessa uguaglianza civile dei sudditi; alla quale però nessuno ci crede. Ultimamente alcuni giornali p. e. parlarono delle estese giurisdizioni consolari, che l'Austria esercita specialmente nei Principati Danubiani, come di cosa eccezionale e che dovrebbe cessare coll'ordinamento della giustizia in Turchia: ma i fogli di Vienna replicarono, mostrando che in Turchia, a malgrado della sua entrata nel concerto europeo, non c'è da aspettarsi una vera giustizia per gli stranieri, i quali devono farsela da sè; e ciò, a malgrado che a Costantinopoli si stia compilando un codice dietro quello di Napoleone.

Presto s'avrà da parlare del canale di Suez, dacchè Lesseps ha raggiunto, dicono, la somma voluta delle soscrizioni. Che diranno la Porta e l'Inghilterra, le quali finora l'impedirono? Adesso Gladstone viene bene accolto nelle Isole Jonie; ma udissi esclamare da tutti, in tutte le sette isole, che i Jonii non desiderano e non aspettano altro, che di rinunziare al benefizio della protezione altrui, sentendosi abbastanza uomini da proteggersi da sè, assieme coi Greci del Regno, ai quali vogliono essere uniti ad ogni costo. Deputati all'Assemblea, Municipii, Popolo, tutti mandano lo stesso grido: e questo è in opposizione al trattato del 1815, al quale i Jonii non ci apposero il loro visto. Di loro venne disposto senza ascoltarli, perchè non erano abbastanza forti da far valere le proprie ragioni; come sarebbero troppo deboli anche adesso per resistere alla volontà dell'Inghilterra, se questa volesse mantenere a tutti i patti la posizione costituita dal trattato del 1815. Ora, Gladstone lo disse, quel trattato stabilisce due cose, le quali non potrebbe togliere l'Inghilterra da sè, senza ricorrere al Consiglio supremo europeo: il *protettorato* dell'Inghilterra sull'*eptanisos*, e l'*indipendenza* dei Jonii, che si sarebbero governati colle loro *rappresentanze*. Ma chi ha definito il protettorato, chi l'indipendenza e la rappresentanza? Se i protettori ed ed i protetti indipendenti andassero sempre perfettamente d'accordo fra di loro, come un tutore ed un pupillo che si amano, l'esatta definizione dei doveri e dei diritti di ciascuno di essi non importerebbe tanto; sebbene in tutti i casi giova, che la legge abbia previamente disposto in quali termini si trovano le attribuzioni di ciascuno. Ma intravenendo il caso, che i protetti vogliano prendere sul serio la loro indipendenza, stabilita dal trattato di Vienna, e si mettano in contrasto col protettore, costituito pur esso dal trattato di Vienna, chi avrà da decidere? Quelli, che in quell'epoca, dopo una vittoria sulla Francia, si costituirono da sè per i soli rappresentanti dell'Europa? Ci vorrebbe adunque un Congresso? Chi lo convoca? Chi ha da intervenirvi, e chi da esserne escluso? Tale Congresso si limiterà a trattare della quistione del protettorato jonio, o vorrà sciogliere delle altre? Sarà dunque in potestà di quegl'isolani, ingrati verso il loro protettore, l'accampare una quistione europea? Il fatto è pur questo. Se l'Inghilterra volesse comprimere la voce dei Jonii, forse non più le griderebbero: brava! come avreb-

bero potuto farlo in altri tempi. La Russia si ricorderà, che non vollero lasciarla fare nei Principati Danubiani; e la Francia coglierà con premura un' occasione per estendere la propria influenza sulle coste del Mediterraneo e presso alla Turchia. D' altra parte i Jonii mostrarono già di non voler ascoltare le voci benevole del governo inglese e di Gladstone, che venne ad esercitare una missione conciliativa nel loro paese. Essi non fanno, che gridare più alto, che intendono di levare l' incomodo ai non desiderati tutori. Ma queste le sono parole di quegl' ingovernabili e deboli pupilli; ed il tutore, che nella tutela ci vede un diritto ed un interesse piuttosto che un dovere, non si lascia smuovere da parole. Però nell' Inghilterra stessa comincia a farsi strada un' opinione, che questi Jonii si abbia da lasciarli stare e fare da sè, per il motivo, che *ætatem habent*, e che la tutela è un impiccio senza tornaconto. Il noto membro del Parlamento Gibson ebbe a dirlo in un *meeting*; e non si trovano molti, che vogliano, o sappiano contraddirlo. Il *Times* stesso, il quale manifestò il suo alto disprezzo per questo Popolo, trova che non si può governarlo con istituzioni libere, nel mentre la civiltà inglese non permetterebbe di usare con esso l' assoluto impero. Adunque, quale sarebbe la deduzione da farsi? Il problema è intavolato. Presentemente viene discusso dalla stampa greca, inglese, francese, tedesca; e lo sarà forse fra non molto dal Parlamento di Londra. Vedremo, se la diplomazia avrà da dirne anch' essa la sua parola. È notevole, che il Guernesey, quegli che portò al *Daily News* il dispaccio di Joung, venne assolto dal giurì. Il *Morning Post*, giornale di Palmerston, s' occupa con una certa compiacenza a mostrare gl' imbarazzi del governo in tale quistione, ed accusa i Russi di mene. Ciò, nel mentre questi si prefiggono di far un giro colla loro flotta per i porti del Mediterraneo. Cominciarono già a passare da Villafranca a Nizza, a Tolone, a Marsiglia, donde il principe Costantino si recherà a Parigi. Poscia si crede, ch' ei voglia recarsi anche a Madrid; e tutto questo andirivieni non può essere senza un proposito di propaganda politica dalla parte della Russia, ch' è maestra in tali cose.

Anche all' andamento degli affari interni della Russia volgono ora tutti l' attenzione. Si nota il contrasto che vi ha fra il movimento d' adesso, e la severa compressione dell' autocrata Nicolò, il quale vi esercitava un despotismo asiatico col sapere d' un Europeo. Allora i Cosacchi e la polizia e la Siberia erano incaricati di convertire all' ortodossia cattolici ed israeliti, e si avea messo la dogana fino per arrestare l' aria d' altri paesi, che non recasse qualche pensiero proibito. Ora vi si usa molta tolleranza e tutti ragionano sulle riforme da farsi. L' emancipazione dei contadini è voluta dall' imperatore Alessandro, e testè egli ringraziava i nobili di Vilna d' essersi mostrati volonterosi. Ma è un affare scabroso; poichè si mostra in molte parti una grande opposizione. Altri sintomi degni di nota si manifestano. Nel Comitato centrale, il così detto maresciallo della nobiltà principe Piatanoff, s' arrischiò a fare la proposta, che vengano ristabiliti gli Stati Generali, che non esistono da Pietro il Grande in quà; dicendo, che l' attuale dinastia regna in vigore appunto delle decisioni degli Stati d' allora. Una cosa simile, detta a Nicolò, avrebbe condotto anche il principe Platanoff diritto in Siberia; e l' essere ora stata pronunciata impunemente è segno, che spira altro vento in Russia, e che certe cose sono molti a crederle lecite. Nel mentre la nobiltà è chiamata a discutere nei Comitati provinciali l' importantissima riforma dei contadini, che implica i suoi maggiori interessi e l' avvenire della Russia, non è da meravigliarsi, ch' essa desideri di procedere raccolta a questa riforma, in un' Assemblea generale. Il voto della riconvocazione degli Stati Generali, da Pietro il Grande in quà intermessi, dimostra però, che anche per la Russia potrebbe avvicinarsi un 1789; nel quale le riforme, sebbene tre quarti di secolo dopo, non sarebbero così radicali, ma nemmeno senza i pericoli d' allora. Però giunge per ogni Stato il momento, in cui certi pericoli bisogna saperli affrontare; e questo momento pare, che per la Russia sia venuto. Ora si vocifera un' altra volta, che stia per *succedere un' avvicinamento fra l' Austria e la Russia*, almeno per conchiudere un trattato di commercio, essendo per spirare l' esistente.

La Dieta prussiana sarà convocata il 12 gennajo, e fino allora aspetterà a manifestarsi più chiaramente la politica del governo del reggente. Finora esso giunse a conciliarsi tutti i partiti, meno quello dei feudalisti della *Kreuzzeitung*; i quali, non trovandosi più al potere, profetizzano tutti i giorni mille disordini. Ora questo partito si è smascherato, e fa chiaramente conoscere, che la vantata sua lealtà non era che egoismo e libidine di esclusivo dominio. Avendo tutti contro di sè, s' irrita e perde la bussola ed accumula contraddizioni sopra contraddizioni, per cui s' adopera da sè solo ad allontanarsi per sempre dal potere. I principii conciliativi, che il reggente vuole inaugurare, hanno operato su tutta la Nazione, e fatto rinascere la sua fiducia nel proprio avvenire, reagendo anche negli altri Stati della Germania. Ora tutti tengono rivolti gli occhi sulla Prussia; e le elezioni degli altri Stati si risentono dello spirito più liberale, che vi domina. Credesi, che la prossima sessione della Dieta sarà breve, e ch' essa verrà licenziata appena discusso il budget; ma che sarà riconvocata per una sessione più lunga, nella quale saranno presentate parecchie importanti riforme amministrative. Nella Baviera pare, che le elezioni sieno risultate antiministeriali; ed era da aspettarselo, dacchè le Camere erano state sciolte per assai frivoli motivi. Gli avvenimenti della Prussia ebbero poi la loro parte d' influenza su questo esito. Molti vogliono farsi un problema della politica esterna della Prussia; ma il reggente proclamò ormai una politica di riserva, la quale senza impegnare prematuramente quello Stato con trattati, gli *permettesse di pesare assai sulla bilancia dell' Europa* e di farle dare il tracollo dalla parte che si mettesse. La Prussia sarà adunque probabilmente conservativa e neutrale, fino a tanto, che non si tratti di guadagnare molto, e con sicurezza; cioè fino a tanto, che altri non si trovasse impegnato in una lotta, da cui essa potesse trarne profitto coll' entrarvi al momento decisivo. Essa contribuirà quindi, per ora, la sua parte a mantenere la pace, per l' incertezza in cui ognuno si trova circa a' suoi amici nel caso di una guerra. Però, se il reggente pensa ad afforzare e ad accrescere l' esercito, contribuirà essa pure a mantenere quella pace armata e sospettosa, la quale da tanti anni va consumando le migliori forze dell' Europa, e che la storia dovrà un giorno notare con assai poca lode della politica contemporanea. Questa la chiamano una funesta necessità, dacchè tutti stanno coll' arme al braccio; ma a produrre questa necessità devono essersi unite tante cause, che certo non pare essere il vanto de' contemporanei di aver saputo rimuovere. Non è pace vera quella, che non reca i frutti della pace; e quando i secoli venturi, facendo l' inventario dei meriti e demeriti del nostro, noteranno le strade ferrate ed il vapore, non dimenticheranno certo gli eserciti permanenti ed i debiti, che ne sono la prima fra le molte cattive conseguenze.

Fece qualche rumore ultimamente la notizia, che un distaccamento francese di 50 uomini, partendo dal luogo di confine Les Rousses, fosse penetrato sul territorio svizzero nella così detta valle di Dappes, che la Francia pretende esserle dovuta. Forse, che questa violazione di territorio non venne fatta a caso, ma appunto per regolare una volta per sempre la quistione da tanto tempo pendente e per venire così in possesso della strada d' Italia. Deve esserne stato parlato qualcosa ultimamente anche dalla diplomazia. Si parlò più volte nei giornali anche di qualche tentativo del governo francese per indurre la Svizzera ad uscire dalla sua neutralità. Non c' inganniamo

nel supporre, che nelle diplomatiche conversazioni deve essere stato altre volte parlato anche dell'occupazione dello Stato Romano. Ora si annunzia, che venne convenuto di restringere nel 1860 tale occupazione ai due porti di Ancona e di Civitavecchia. S'ha sentore altresì, che qualche discorso deve essere stato fatto ultimamente circa all'amministrazione pontificia; ed a ciò è forse dovuto, che si vociferi nuovamente della rinunzia del ministro Antonelli. La nota attribuita da alcuni giornali a Cavour ora è smentita da loro stessi; asserendo invece ch'egli ebbe a rispondere verbalmente ai rappresentanti a Torino della Prussia e dell'Inghilterra. Si parlò anche di qualche disposizione del governo inglese a riamicarsi con Napoli; pensando che non indarno da qualche tempo lord Redcliffe soggiorna in quella città. Si dice invece, che il re di Napoli abbia fatto dei passi in questo senso, volendo forse celebrare con un'amnistia il matrimonio del figlio. Certo l'attuale governo inglese, facendo bel viso a quello di Francia, procura di trovarsi altre alleanze, e di togliere i motivi di dissidii europei. Le notizie che riceve dalle Indie gli sono favorevoli. Il proclama del governo fece buon effetto anche sui nativi; e già si va operando qualche sommissione, e s'attende che l'amnistia farà il resto. Il ministro delle Indie Stanley, parlando da ultimo agli allievi d'un collegio militare, faceva una lezione sul modo di condursi degl'Inglesi in quei lontani possedimenti. Ei vuole, che ogni Inglese che potrà trovarsi in appresso colà sappia prepararsi ad esercitarvi un'azione educativa e di benevola tutela, ed a rappresentare la Nazione nella difficile e doverosa opera d'incivilimento, che si deve usarvi. Le nobili parole di questo giovane uomo di Stato furono applaudite da tutti; ed è da notarsi, come tutta la Nazione inglese, senza eccezione di partiti, si rallegri sovente di avere scoperto nel giovane lord uno di quegli uomini di Stato, su cui spera di poter contare nell'avvenire. Colà, a qualunque partito appartengano, gli uomini atti a servire il Paese s'intendono appartenere al Paese intero; ed è questo il motivo, per cui in Inghilterra si trovano così di frequente gli uomini, i quali si dedicano corpo ed anima alla cosa pubblica, come se si trattasse de' loro proprii interessi. Le quistioni personali e di partito cessano ogniqualvolta si può attendersi da una capacità un servigio alla Patria. È questo si può dire un principio di educazione pubblica, il quale dovrebbe essere imitato. Ora continuano i *meetings* per la riforma elettorale. Bright fece nuovamente sentire la sua voce insistendo sui principii altre volte sviluppati e combattendo con molto spirito gli avversarii; ma usando nel tempo stesso quella moderazione, che proviene dal sapere di aversi assunta la responsabilità di presentare un *bill* a nome del partito radicale. Si continua a domandare l'estensione del diritto elettorale, una migliore ripartizione dei seggi parlamentari e lo scrutinio segreto. Quali che sieno per essere i limiti della riforma, pare che il terzo punto debba essere ottenuto e che qualcosa si debba fare nel senso dei due primi. Palmerston, sebbene abbia anch'egli promesso una riforma, pare che si trovi fra gli oppositori. Russell evita di trovarsi nei *meetings*, per non discutere quella che potrebbe proporre o secondare. Il governo tace tuttavia e cerca di scandagliare l'opinione pubblica; mentre i radicali fanno rumore e chiedono assai per ottenere qualcosa. Il certo si è, che qualcosa dovrà essere concesso; e che si farà quindi un passo di più verso la dissoluzione dei vecchi partiti, i quali figuravano soltanto come due consorterie aristocratiche, e che fra i rappresentanti del Paese si formerà un partito governamentale, che oscillerà fra due estremi, e più dall'una che dall'altra parte secondo le circostanze. Gl'Inglesi sono pratici, e chiedendo la riforma elettorale ne dicono anche il motivo. Discutono cioè le altre riforme amministrative, che sperano di ottenere con quella. Non sono poi impazienti, perchè sanno, che la più completa libertà di stampa di cui godono serve loro ad ottenere tutte le altre; giacchè nessun governo inglese potrebbe a lungo ribellarsi alla pubblica opinione. Si fecero ultimamente molti arresti in Irlanda, di gente che si crede segretamente associata per iscopi sovversivi.

In Francia, smesse le chiacchere guerresche, s'occupano molto delle riforme coloniali. Il principe Napoleone vuole assai parcamente usare del diritto di ammonizione per la stampa d'Algeri, ed intende che in ogni caso se gliene riferisca personalmente. Il ministro delle finanze presentò il suo rapporto, dal quale risulta un notevole incremento nelle rendite, e la possibilità di occupare molti milioni nell'ammortizzazione del debito pubblico. Il prefetto di Parigi presentò il suo progetto di estendere la linea del dazio consumo al recinto militare. I voti per una maggiore libertà della stampa si fanno sempre più frequenti, e da ultimo uscirono in proposito anche degli articoli di Emilio Girardin. S'aspetta ora la decisione della Corte d'appello sull'affare Montalembert. Il processo di questo servì a manifestare sempre più, che la Nazione pretende di avere la parola nelle cose sue.

Nella Spagna il reggimento costituzionale sembra voglia consolidarsi. In quel Paese, ad onta dei continui cangiamenti, la popolazione s'accrebbe d'assai, e la sua attività e prosperità è pure in incremento. O'Donnell riescì vincitore dell'opposizione nelle due Camere e fece esplicite dichiarazioni di voler consolidare gli ordini costituzionali. I partiti estremi pare facciano senno e veggano finalmente la necessità di costituire, dopo la lotta, la Nazione. Delle individualità ambiziose ci sono tuttora e saranno pronte a disturbare: ma la Nazione va guadagnando in forza e dignità e la stessa sua azione esterna alle coste di Marocco, alla Concincina, al Messico, vale a ridonarglieне una parte. Comincia insomma a rimettersi dai guasti fatti in lei per secoli dall'assolutismo, che ne avea fatta una delle principali vittime, dopo ch'era stata strumento dell'oppressione altrui, e che con Carlo V e Filippo II avea diffuso i cattivi esempi nell'Europa, che troppo bene seppe imitarli, e tardi, e spesso male, si fece a disfare l'opera loro funesta.

La presenza delle flotte spagnuola, francese ed inglese sulla costa del Messico e dell'America centrale sembra che non sia veduta molto volentieri dagli Stati-Uniti. Nel mentre i presidenti delle cinque Repubbliche dell'America centrale sono radunati per avvisare ai mezzi di salute comune, dicesi che Walker e gli altri filibustieri suoi socii sieno già sbarcati su qualche punto del Nicaragua. La Francia e l'Inghilterra che prestarono già ascolto al progetto del canale del sig. Belly, non pajono disposte a patire simili aggressioni; ma agli Stati-Uniti duole di vedere gl'interventi europei divenire possibili in America. Il presidente Buchanan, nel mentre in una lettera diretta ai cittadini di Pittsburg, che celebravano il centenario dell'occupazione di quel forte, faceva voti, perchè si allontanasse il cattivo augurio del minacciato scompaginamento dell'Unione, ed il progresso della corruzione, che potrebbe condurre la Repubblica sotto al despotismo, come ad ultima ancora di salvamento, se la concordia e la virtù non dominano fra i cittadini; egli predicava, rispetto all'America centrale, la dottrina di Monroe del non intervento europeo, nel suo messaggio, di cui il telegrafo ne reca un primo accenno, e mostrava, che non vincendo i liberali nel Messico, si dovrebbero occupare le provincie di Sonora e di Chihuahua, onde guarentire i diritti dei cittadini dell'Unione. Di più raccomandava di nuovo l'acquisto di Cuba dalla Spagna. Il tornar sempre su questo acquisto vuol dire, che se la Spagna non vorrà vendere, si terminerà col toglierle a forza quella ricca colonia. La quistione però qui diventa più che americana; e la Francia e l'Inghilterra probabilmente avranno qualcosa da dirne. La guerra dichiarata dal Perù all'Ecuador è un'altra novità americana.

Corrispondenze dal Piemonte.

17 dicembre.

Le dicerie che di questi giorni corrono per le bocche di molti sul presente e sull'avvenire son troppe perchè, pur volendolo e potendolo, bastasse una lettera, che giusta l'usato non vuole esser lunga, a comprenderle. È al re e a' suoi ministri si attribuiscono parole che io credo non fossero pronunciate mai. Certamente l'indole de' nostri principi subalpini è guerriera, nè Vittorio Emmanuele discorda in ciò da' suoi avi, e perciò co' soldati discorre volentieri d'armi e combattimenti, nè può dimenticare la parte che vi prese ne' giovani anni suoi insieme al fratello. Certo che le relazioni con la Francia sono frequenti e assai vive, e i corrieri di gabinetto si avvicendano, e i telegrafi parlano, e la visita recente di personaggi ragguardevoli, e l'aspettata di altri dànno luogo a voci e presagi; chè tutti vogliono parlarne, tutti ridire che hanno inteso e questo e quello, tutti massimamente gli oziosi dei caffè e delle illustri conversazioni e i redattori e scribacchianti di giornali, fabbricare gli aerei loro castelli, e già veggono gli eserciti di Francia sull'Alpi e le bandiere francesi e russe sventolare sulle flotte che copriranno il Mediterraneo. Questi per ora son sogni. Certo che Costantino, l'ardimentoso granduca delle Russie, e la brillante sua sposa furono festeggiati a Torino, com'ora lo sono a Nizza Marittima. Le antiche relazioni della casa di Savoja, interrotte solo per alcun tempo, e il largo spendere che fanno questi principi, inoltre la simpatia naturale per la gioventù piena di speranze e di vita, e le riforme importantissime che sino dall'esordio del suo Impero promosse e va promovendo lo czar, spiegano, senz'altro, per gran parte le ovazioni fatte dai Piemontesi e dai Nizzardi. Nullameno vi furono dei giornali, tra questi l'*Armonia* di Torino e il *Cattolico* di Genova, che di que' giorni appunto in che il granduca Costantino passava per le accennate città, e appresso, richiamarono l'attenzione dei loro lettori sui modi tuttavia duri assai, con che nell'Impero delle Russie vengono trattati i cattolici e sulla propaganda scismatica che vi si fa.

Avranno risuonato fino costà gli ultimi avvenimenti di Genova, davvero deplorabili. Un articolo del *Cattolico*, la cui indole v'è ben nota, diceva gli alunni della Università Genovese non partecipare alle idee del tempo, e come suole, traeva in mezzo alcuni argomenti religiosi. La festa della Madonna di Origina, piccolo santuario, ove a braccia di popolo fu nel 1747 recato un mortajo che assicurò la vittoria dei cittadini, porse il destro a quella gioventù di fare una dimostrazione in senso opposto alle asserzioni del giornale retrogrado, come qui viene chiamato dalla comune. Ma la dimostrazione non limitavasi alla visita del Tempietto su quell'amenissimo poggio della bella città, chè discesa la comitiva, pigliava la via dell'Acqua-verde, dell'Annunziata, Balbi e Nuovissima nell'intendimento di visitar l'iscrizione nel 1847 collocata non lunge dall'ospitale di Pammatone. Il governo, avvertito che v'erano i soliti rammestatori e ciarlieri ed altri pescatori del torbido, i quali alla presenza di quella epigrafe avrebbero fatto parlare e parlato forse in maniera da compromettere il governo stesso, provvide affinchè si disciogliesse l'attruppamento e mandò li suoi rappresentanti a quest'uopo. Le parole del questore, o capo della polizia, non bastarono, chè sciaguratamente si lasciò persuadere da quella scolaresca, promettente non avrebbe dato luogo a lamentanza di sorta, paga di solo visitare l'epigrafe. Ciò permesso, pare mancasse la previdenza di rendere immediatamente avvertita l'autorità per attemperare alla concessione gli altri provvedimenti; quindi è che, trovatili, agirono secondo gli ordini ricevuti e si opposero colla forza all'attruppamento e adoperarono a discioglierlo; quindi alcune ferite, ed un muratore che forse a caso trovavasi in quel tafferuglio, ucciso. Il fatto doloroso spiacque moltissimo a tutti gli onesti. Il questore, pare perchè non obbedì agli ordini precisi che gli erano stati imposti e concesse quanto più non istava in poter suo, fu collocato *in aspettativa*. Si spera che non v'abbiano conseguenze più disgustose, benchè siasi proceduto ad alcuni arresti e la scolaresca, almeno una parte di essa, sia un po' irritata. Genova davvero non è la città più facile a governarsi. Anche la gita del presidente del Consiglio, il Cavour, non andò scevra affatto da qualche sconcio, leggero se volete, ma che non dovea succedere. Il Commercio Genovese, o a dir meglio le persone che lo rappresentano colsero argomento dalla visita del conte Cavour per esprimere con dignità quali sarebbero i loro voti pel maggior profitto del commercio stesso. Il presidente del Consiglio rispose con lettera piena di nobili sensi, e da quell'uomo ch'egli è dotto ed esperto negli studii economici; sarebbe desiderabile che talvolta lo fosse egualmente nella pratica. Nella sua lettera dice con molto senno e con accorgimento non minore, che il maggior bene in ogni impresa risulta sempre dal concorso governativo e dalla concorde opera dei privati, poichè non possono far senza reciprocamente l'uno dell'altra; e questo credo lo abbia detto specialmente a' Genovesi, facili a condannare e a lamentarsi, come a pretendere che il governo cimenti l'opera sua e ch'eglino poi verranno quando la certezza del profitto è assicurata.

Altro argomento vivissimo nel Piemonte è sempre quello delle relazioni con Roma e delle pretensioni della sinistra dall'un canto a procedere con ardimenti ruinosi, della destra a sostare e retrocedere con soggezioni dal partito liberale dispettate. L'assorbimento dei beni ecclesiastici, il matrimonio civile (inopportune riforme in questi Stati) l'abolizione delle decime, che sarebbe opportunissima, la riduzione de' Vescovati ed altre simiglianti sono le pretese de' riformatori. Il governo si dibatte nella incertezza e nel timore: non vorrebbe disgustare, non vorrebbe favorir troppo, non vorrebbe dar appiglio a nuove complicazioni. Già un mese recossi a Roma il marchese Alfieri di Sostegno della famiglia del gran tragico, uomo rispettabilissimo e presidente del Senato, con ispeciali istruzioni: sta per partire il marchese Gustavo di Cavour, fratello al conte Camillo, anch'egli con qualche mandato risguardante il Pontefice e la condizione del governo Piemontese e del Parlamento. Il Cavour Gustavo appartiene a' moderati ed inclina più alla destra che alla sinistra; tuttavia è da notarsi che fondatore dell'*Armonia*, quando pareva contenersi a difendere gl'interessi religiosi, ruppe ogni vincolo allorchè vide quel giornale voler sotto il manto della Religione sostenere gl'interessi di un partito, che non ha Religione nè Patria, ed è esclusivamente egoistico.

Dolore grande pel Piemonte e l'Italia, a cui faranno eco le Nazioni civili, fu la perdita di Ferrante Aporti senatore del Regno, fondatore e propagatore in Italia degli Asili per l'Infanzia. Dopo un primo assalto apoplettico speravasi riaverlo ancora, ma il secondo sopravvenutogli pochi giorni appresso lo trasse alla tomba. Gli asili di tutto il Piemonte ne' loro bimbi pregarono per la salute, piansero sul sepolcro, e si celebreranno solenni suffragi all'anima dell'illustre sacerdote e benefattore dell'umanità; così apparecchiansi a compiere questo dovere di riconoscenza cristiana Torino e Genova: del pari così l'hanno compiuto, o lo compieranno, le altre città principali del Piemonte: così confido, le imiteranno l'altre d'Italia, e tutti gli asili infantili d'Italia nostra risponderanno alla Commissione generale di quelli di Torino che invitava a depositare presso il cassiere delle scuole infantili signor Meazzi le oblazioni che le maestre e direttrici delle scuole per la infanzia di tutte le provincie Italiane avessero a raccogliere per l'erezione di un monumento nel Campo Santo, ove riposano le spoglie mortali di questo grande amico dei fanciulli e dei poveretti. Le madri principalmente dovrebbero

sentire questo debito vero di riconoscenza. In Torino al Buniva introduttore in Piemonte della vaccinazione fu eretto un monumento dalle *Madri Riconoscenti*, e a chi aperse il primo asilo e sì largamente propagò il sentimento e l'arte di raccogliere i bambini derelitti e di educarli alla scienza ed alla virtù non farassi altrettanto? Confido che la Provincia del Friuli non mancherà a questa dimostrazione di gratitudine. Il vostro giornale se ne faccia banditore e capo.

L'associazione pel monumento a Vittorino da Feltre progredisce: l'illustre Tommaseo cogli scritti e coll'esempio la promuove. Ecco quanto egli ne scrisse nell'Istitutore.

« Quei vincoli principalmente tra uomo e uomo e tra popolo e popolo sono da conciliare e da stringere, che non possano neanco ai più sospettosi parere cospirazione d'ignobili utilità e di passioni minacciose; ma congiungano nel più alto dell'intelligenza serena i pensieri, e gli affetti nell'intimo del cuore quieto. La proposta ch'è fatta dal professore Bernardi, ben degno di farla e come narratore de' meriti di Vittorino da Feltre, e come devoto segnatamente a quella civiltà che consocia la fede con la scienza e il vero col bello; questa proposta, dicevo, nell'onorare un uomo sapiente che col nome della sua patria scambiò il proprio casato, e conosciuto per il nome di lei, con le glorie proprie rinfresca nella ricordanza del mondo la memoria di lei tuttodì; si solleva sopra le ormai volgari proposte di monumenti sprecati dall'affetto privato o dal municipale, o dai pregiudizii della scuola, o dalle corte passioni di parte. A Vittorino è patria l'Italia, famiglia l'umanità, la quale egli ha insieme onorata e beneficata, non solamente precorrendo col cuore vaticinante al progresso de' secoli in fatto di educazione, ma porgendone precoce l'esempio con l'opera creatrice. E se questo tanto scrivere e vantarsi oggidì d'istruzione e d'educazione innovata può ai più difficili parere segno del voler piuttosto in parole che in fatti pagare i debiti della coscienza umana, terribile creditrice; dall'altro lato è conforto il vedere che alle jattanze e alle mostre dei più vengano come ammenda le prove modeste e i desiderii sapienti di pochi che presentono e preparano l'avvenire. Ed è augurio fausto il rifiorire che fa nella memoria degli uomini il nome di questo Feltrino povero, benefattore di poveri, e severo e amato maestro di principi. La patria di lui nel proporre all'Italia quest'opera di riconoscenza, anzichè invocare un benefizio, ce lo rende; e noi dobbiamo risponderle colla pietà, non del ricco che getta l'elemosina mormorando, ma del figliuolo che onora sua madre. Giova ripensare con umile gioja come le minori città siano state ai popoli interi largitrici di uomini e d'esempi grandi; e allorchè l'occasione se ne offre, giova riconoscere il benefizio, e dimostrarsi meritevoli della illustre ma grave eredità de' maggiori. Senz'invidiare agli altri ordini di persone la consolazione del partecipare a quest'atto ormai debito, e la cui proposta, già fatta pubblica, non si potrebbe lasciar cadere senza comune vergogna; io dico che soli gl'insegnanti e gli allievi delle scuole d'Italia, con piccolissima somma ciascuno, possono bastare d'avanzo alla spesa. E confesso che non suntuoso vorrei il monumento; ma quel di più che per certo si verrà raccogliendo, consacrato a qualche opera d'educazione o di carità, più vivente de' marmi e più salda de' bronzi. Nè amerei che al rizzare del monumento fossero auspicio infelice le cerimonie accademiche di versi e di prose; ma che in un libro notassersi i nomi di quanti concorsero all'opera degna; e questo secondo monumento al buon Vittorino fosse monumento d'onore, e a Feltre e all'Italia testimonianza e preludio di fraterna carità ».

Vi parlai delle lezioni che si danno in Torino sulla fognatura: a saggio vi trasmetto la seconda ch'è importantissima.

A. B.

Il Commercio genovese e Cavour. — La Società industriale della Sardegna. — Pazzia smentita. — La Rivista Contemporanea. — Banchetti librarii, teatri e produzioni nuove.

Torino, 18 dicembre.

Nella mia ultima lettera, accennavo all'indirizzo del Commercio genovese al presidente del gabinetto. La *Gazzetta di Genova* e il *Corriere mercantile* ne recavano la risposta, che viene oggi riportata dai fogli di Torino. Il conte Cavour premette: non esservi maggior compenso, per chi consacra la sua vita alla cosa pubblica, di quello di vedere i suoi atti giudicati con benevolenza, ed i suoi sforzi valutati non tanto dai risultati conseguiti, quanto dai sentimenti da cui vennero ispirati. Che se per l'uomo di Stato è colpa grave l'andare in cerca di quella temporanea popolarità, che talvolta si acquista accarezzando i pregiudizii e le passioni delle masse, è per lui sacro dovere il ricercare ansioso e far grande assegnamento dell'approvazione e della stima de' più eletti suoi concittadini. Premesso questo, fa osservare che le riforme benefiche, le opere feconde a pro del commercio e dell'industria da alcuni anni compiute ed intraprese in Piemonte, sono da attribuirsi all'applicazione del gran principio di libertà, che specialmente nella sfera economica è creatore di pronti e mirabili risultamenti. Quanto ai bisogni che il Commercio genovese domanda di veder soddisfatti, il signor presidente riconosce, che da questo può venirne giovamento all'interesse generale dello Stato. Infatti, Genova non la si deve considerare come un Municipio isolato, bene invece come il principale emporio del Regno, come un grande centro dal quale la vita economica si diffonde nelle più remote provincie. È necessario, quindi, assicurarne le sorti col metterla in condizione da reggere alla concorrenza delle emule città del Mediterraneo e dell'Adriatico. Riguardo ai vincoli ed ai privilegi che inceppano tuttora i commerci genovesi, il presidente del gabinetto nutre fiducia, che nella prossima sessione parlamentare, che si aprirà il 10 gennajo, verranno aboliti, e che nuove disposizioni legislative procureranno ai detentori di merci circolazione più agevole, mezzi più efficaci di credito. Per quanto spetta al porto, vi si faranno tali lavori da metterlo in condizione di raggiungere le sorti a cui lo chiamano il genio degli abitanti e la geografica condizione della città. Di più nuove vie ferrate renderanno Genova non solo capo di una vasta rete d'interne comunicazioni, ma centro da cui si dirameranno vie internazionali che lungo le riviere e a traverso delle Alpi attireranno nelle sue mura un immenso movimento commerciale.

Il signor presidente chiude la sua risposta, promettendo che consacrerà le sue cure e i suoi sforzi a realizzare le accennate speranze, assicurando in pari tempo che l'alacrità e lo zelo ch'egli arrecherà a questo scopo, varranno meglio che le sterili parole.

Il *Diritto*, rammentando l'indirizzo del Commercio di Genova, non crede che le 168 firme da cui è sottoscritto debbano bastare ad esprimere il vero sentimento della classe commerciale di quella città. In ogni caso, trova ingiusto che si debba tutto riconoscere dal conte Cavour, come se dall'opera sua soltanto avesse il Regno ad attendere e la vita e la morte. Ma l'opposizione di quel giornale non parmi sostenuta con sufficiente forza ed efficacia di argomenti. La mi pare più cosa di progetto, che di convinzione. Molte chiacchere, per ottenere risultati assai deboli. Anche il *Fischietto*, con una breve poesia, intitolata i *Centosessantotto*, trova l'indirizzo del Commercio Genovese troppo enfatico e fuor di proposito. Ma il *Fischietto* non prende l'affare in sul serio, e scelse quella materia per dar pascolo alle sue mattane, non per venire in ajuto alla sistematica opposizione del *Diritto*.

A quelque chose malheur est bon. Vi è noto come il grande progetto di colonizzazione della Sardegna andasse infelicemente a vuoto. Da ciò, per altro, ebbe origine la società industriale agricola della Sardegna, di cui abbiamo oggi un rapporto

letto dal signor Giacomo De Camilli, relatore del Consiglio di sorveglianza all'Assemblea generale a questi giorni tenuta. Il signor De Camilli, nel presentare il bilancio di un' annata, espose come gli utili dell' esercizio toccassero il 12 3/10 p. 0/0 ed eccitò l' amministrazione della Società ad estendere particolarmente l' industria agricola, e a dare immediatamente principio ad un sistema di colonizzazione sulle terre della Società stessa.

Non so se sia giunta al vostro orecchio una voce, che il corrispondente torinese del *Pays* ha messo per primo in circolazione. Pretendevasi sapere da buona fonte, che il conte Cavour avesse indirizzato una sua nota circolare agli agenti diplomatici del governo intorno alle notizie bellicose che correvano. Sono in caso di potervi assicurare, essere del tutto infondata quella voce, e non vero che al presidente del gabinetto sia mai caduto in mente di rivolgersi, in questo argomento, ai rappresentanti del governo Sardo all'estero.

Un' altra diceria, e più curiosa molto, venne a questi giorni smentita nella *Staffetta.* Si vociferava che il marchese Birago fosse stato colto da alienazione mentale. Egli, con una lettera che diresse appunto al suddetto periodico, dichiarò falsa la notizia, assicurando i suoi benevoli e reverendi amici, com'egli si trovi ancora in tutta la pienezza ed integrità delle sue potenze intellettuali. Tanto meglio, dice l' *Unione* : noi ce ne congratuliamo con lui sinceramente. Se l' *Armonia* fa tante pazzie quando il suo direttore ha il ben dell' intelletto, che avverrebbe il giorno in cui il signor marchese avesse la sventura di perderlo?

È uscito il fascicolo di novembre della *Rivista Contemporanea.* Contiene un articolo di Castelvetro intorno ai Principati Danubiani ed agli Stati rumani al congresso del 1855 ed alle conferenze del 1858 — *la battaglia di San Quintino,* — del cavaliere Ercole Ricotti. Alcune canzoni popolari del Piemonte — *l' Assedio di Verona* — la continuazione del forbito racconto di Giulio Carcano, il *Cimalmotto,* ed altre cose di Regaldi, Zini, Mariscotti, con corrispondenze della Toscana, della Lombardia, delle Due Sicilie, con una *Dichiarazione* del marchese Pepoli, e la Rassegna politica del Massari.

Insieme al fascicolo, venne diramato un invito del direttore della Rivista, il signor Zenocrate Cesari, agli associati. Il signor Cesari dichiara com' egli non abbia risparmiato fatiche, cure e spese onde sostenere e far prosperare per cinque anni la *Contemporanea.* Dichiara, inoltre, come sia disposto a continuarla anche nel prossimo anno, incoraggiato dal ragguardevole numero di associati che ha presentemente. Se non che, non dissimula essere necessario che il suo pensiero venga secondato da quanti amano la patria letteratura. Cosa diranno di tutto questo la *Civiltà cattolica* ed altri giornali di quel colore, i quali da qualche tempo si davano la briga, e il piacere, di cantare in versi e in prosa l'agonia della *Rivista ?*

I signori Sebastiano Franco e figli e compagni, editori, hanno messo alla luce la undicesima dispensa dell'*Impero Anglo-Indiano.* Codesta interessante opera, ch' ebbe per iniziatore il Marinocchi, la si viene adesso continuando per cura del professore Giovanni Flecchia, dotto letterato e sanscritista.

D' altra parte, venne pubblicato in questi giorni il sesto volume delle memorie di Angelo Brofferio - *I miei tempi.* - È questo, si può dire, l' unico libro di cui si faccia grande smercio in Piemonte. È il boccone prelibato, a cui ricorrono tutti, ghiotti, e non ghiotti. Lo si vende nelle botteghe dei librai ; lo si vende e lo si fida a nolo sui banchetti dei rivendugliuoli. Dei quali banchetti, ove uno, che voglia formarsi una piccola biblioteca, trova a vilissimo prezzo anche libri ottimi che da voi si pagano dodici volte quello che costano in queste librerie ambulanti, vi terrò parola più a lungo in altra circostanza. A Torino e a Genova, ne trovate per ogni angolo a centinaja, e parecchi ben provveduti di novità.

Un' altra cosa di cui abbonda Torino, sono i teatri. Per una città di 160,000 abitanti, son troppi. Alcuni bisognerebbe disfarne, o ridurre a miglior uso, a caserme per esempio. Invece se ne fabbricano ogni giorno di nuovi. Dopo domani havvi appunto l' apertura del nuovo teatro *Scribe,* destinato alla commedia francese. Dicevasi, che l' inaugurazione doveva farsi con una nuovissima produzione di Scribe, scritta espressamente per questa circostanza. Dicevasi, che l' autore sarebbesi recato a quest' uopo a Torino, per porre in scena il suo lavoro, assistere alla rappresentazione, e raccogliere gli allori dalle mani della grave aristocrazia torinese. Ma le furono bubbole. L' apertura del nuovo teatro verrà fatta con la commedia — *Les trois Maupin* — dello stesso autore, che piacque molto ultimamente a Parigi, ma senza che al signor Scribe passi pel capo di abbandonare le sue preziose abitudini, per recarsi a solleticare la sua ambizione di commediografo sotto i pioppi della Dora.

Al Carignano piace Rossi nei drammi di Shakespeare. Di nuovo per Torino, ha dato la *Vocazione* di Guerzoni, ch' ebbe successo di stima, e un *Matrimonio sotto la Repubblica,* dramma di Montignani, che venne applaudito e che questa sera si replica. È un lavoro imperfetto, ma nel quale havvi assai cuore e qualche buona situazione. Prati non ne sembra persuaso, e montato in cattedra, ne dice roba da chiodi al Caffè di Parigi. Ma esagera, un po' per progetto, un po' per far pompa di spirito. Ebbero successo piuttosto freddo i *Letterati,* di Fambri e Salmini, ma questa volta il torto è del colto pubblico del Carignano, il quale, a dirvela schietta, mi pare capriccioseotto, facile ad applaudire qualche brutto aborto, e facile ad atterrare qualche lavoro degno di ben altro accoglimento. *Caro il mio pubblicone* — fanno dire Salmini e Fambri al loro Beccaria. *Caro il mio pubblicone,* potevamo ripetere noi al pubblico del Carignano la sera in cui si diedero i *Letterati.*

La *Fossa dei Lions,* di Costetti, si diede e si replicò al *Gerbino* da Pieri ; si diede e si replicò all' *Alfieri,* da Pezzana. Ma quelli son teatri da otto soldi, che non hanno voce in capitolo. Molte birbonate vengono ivi applaudite, e molte cose di buon genere mandate a gambe per aria. La *Fossa dei Lions,* non voglio chiamarla una birbonata, ma nemmeno oserei dirla una buona commedia. Scegliamo una via di mezzo : diamole il nome di *tentativo poco felice.*

Al teatro massimo, *Il Regio,* ed al *Vittorio Emanuele,* di lui rivale, si stanno facendo le prove di grandiosi spettacoli d' opera e ballo. Il *Vittorio Emanuele* s' apre il giorno 22 — il *Regio* la sera del 25 ; in quanto, dovete sapere che in Piemonte stanno aperti i teatri anche il giorno di Natale, e sin la vigilia.

DEL MONUMENTO A DANTE

IDEA

d' un giornalista emerito senza meriti.

L' idea, che ho veduto far capolino in diversi giornali, di erigere su di una piazza in Firenze un *Monumento a Dante,* al gran padre della letteratura italiana, è tale che deve sorridere agli occhi di tutti gli amanti delle glorie nazionali, di tutti coloro, che credono parte della civiltà futura dell' Italia l' onorare i più degni, che nel passato sorgono qua e colà quasi fari a guidare il sentimento comune. Un tale monumento, come gli altri ai migliori nostri ingegni, che lasciarono di sè durevole traccia nella storia dell' incivilimento italiano, dovrebbe parlare ai nostri, ispirandoli, più ancora che alla strania gente, che viene peregrinando per le nostre contrade.

Però, quando mi faccio la domanda quale dovrebbe essere questo monumento, perchè rispondesse alla grandezza del Poeta e della Nazione che dovrebbe erigerlo, quasi a supremo indizio di quello sa e vuole e può fare, io devo immaginarmi qualcosa che superi quanto fu veduto in fatto di monumenti in tutta la penisola. Immaginarmi là ferma sul suo piedestallo, circondato dalle solite figure allegoriche, una statua, sia pure colossale, di Dante, e null' altro, come se si trattasse d' una celebrità dozzinale; e credere, che con questo la Nazione ed il secolo abbiano pagato il loro debito verso il gran genio dell' Arno, e che si abbia, in marmo od in bronzo, solidificata convenientemente l' idea ispiratrice di quel grande; immaginarmi e credere ciò non mi è possibile. Un monumento, se per un ingegno, nobilissimo pure, ma d' importanza secondaria nella storia della civiltà nazionale, è un modo per ricordarlo alla gratitudine dei posteri, che senza di questo avrebbero potuto dimenticarlo, per un uomo che vive eterno nelle sue opere dove essere una continuazione, uno sviluppo delle idee, che queste opere informarono, un' espressione del tempo in ordine a quelle idee. Per Dante una delle solite piramidi col busto e coi genii, con qualche bassorilievo figurante episodii delle tre cantiche, in un tempio, od anche una grande statua slanciata nello spazio in qualcheduna delle belle piazze delle monumentali città italiane, sarebbe poca cosa, e non significherebbe nulla. Vorrebbe dire p. e. assai di più, se in tutte le scuole ed in tutti i teatri si facessero delle lezioni sopra il grande poema, se da tutti i municipii della penisola si commettesse agli artisti del proprio paese di trattare, per essere messo in luogo pubblico, o colla pittura o colla scultura, qualche soggetto dantesco, dei più appropriati ai tempi; sicchè in ogni angolo d' Italia si udisse la parola di Dante, e dovunque i figurati parlari, in cui s' adombrasse il suo divino poema, favellassero alle genti. Non meno di questo ci vorrebbe per celebrare un giubileo dantesco, al quale fosse chiamata ad assistere, non l' Italia soltanto, ma tutta l' Europa.

Ma sia pure comunque ristretta l' idea d' un monumento, temerei assai che andasse abortita. Con *Corni e Code* *) e con qualche soscrizione aperta nei giornali, temo che assai poco si farebbe. Vedo molte di queste opere cominciate restare a mezzo per la solita tiepidezza dei molti che stanca lo zelo dei pochi e per altri ostacoli che sogliono sempre inframmettersi nel nostro Paese a tali imprese. Poi, l' abuso che si ha fatto e si fa dei monumenti marmorei nuoce da ultimo anche a quelli, che nell' opinione di tutti meriterebbero di essere innalzati. Difficile inoltre, ad onta del gran nome di Dante, è fra noi interessare la ricchezza delle lontane provincie a ciò che deve rimanere in una sola di esse. Così non dovrebbe essere; ma così è. Siamo pratici; e non esponiamoci a fare un fiasco, sciupando il nostro entusiasmo per conseguire un bel nulla, o cosa di cui dovessimo vergognarci. Io non intendo di sfiduciare i volonterosi; ma calcolo. E vedo, che non ci è fra noi un Lesseps, e che se vi fosse, forse non gli si lascierebbe fare.

Il monumento di Dante invece io lo vorrei erigere in tutte le provincie e città della Penisola; vorrei, che vi contribuisse la ricchezza e l' ingegno, la scienza, la letteratura e l' arte; che fosse onorevole a noi al di fuori, costantemente educatore al di dentro; che fosse una viva testimonianza della potenza intellettuale italiana, un argomento, per noi di fiducia nelle nostre forze, nell' incivilimento nostro, in quanto dalla propria volontà dipende, per gli altri di quella stima, che sono poco disposti ad accordarci, ma che, meritata e riconosciuta, diventa una forza anch' essa. La mia idea sarebbe di fargli un monumento di carta, un monumento che parlasse ai vicini ed ai lontani e che continuasse l' idea di Dante.

*) Libercolo stampato a Mantova per quest' oggetto.

Siamo avvezzi a considerare Dante come il primo genio nazionale, come il padre della letteratura nostra, come l' enciclopedia scientifica dell' età a lui contemporanea, come l' uomo, che nelle sue idee d' incivilimento universale intendeva di collocare a suo luogo il proprio Paese in mezzo a tutti gli altri confederati nella civiltà comune, da lui figurata col simbolo del sacro Romano Impero. Per continuare la sua idea secondo lo spirito dei tempi e secondo il bisogno nostro, io vorrei, che in una Raccolta periodica, o mensile, o trimestrale, che portasse in fronte il nome e l' effigie di Dante, del padre della letteratura italiana, si venisse ad accogliere anche il segno manifesto di quanto si pensa e si fa e si studia e s' inventa o si scrive in tutta la Penisola: in una parola vorrei, che si facesse una rivista scientifica e letteraria e civile italiana, che manifestasse l' indirizzo intellettuale ed i progressi nostri, che ci mostrasse agli altri quali siamo, che n' inanimisse al fare, od al fare sempre meglio, nella certezza, che il potere è figlio del volere e del sapere.

Un giornale parrà ad alcuno un' idea, o volgare, o piccola come monumento a Dante; io la troverei grande per i suoi effetti, se lo si facesse nel modo che verrò in poche parole indicando, salvo a svolgere maggiormente il mio pensiero quando lo vedessi accolto con qualche segno di favore, e portato in discussione da altri giornali.

Il giornale non potrebbe essere nulla di volgare, se realmente accogliesse in sè tutto quello che il senno italiano medita e trova ai dì nostri di onorevole e degno; e se tutto questo portasse in tutte le regioni della penisola e fuori; se recasse con ciò la cognizione di quello che si fa, e servisse di ispirazione e di potente stimolo al fare. Di un giornale simile noi ne abbiamo grande bisogno. In Francia tutto il sapere si concentra a Parigi, tutto a Londra in Inghilterra, ed in Germania si trova tutto da per tutto. Noi ignoriamo le cose nostre, e spesso non ne riceviamo notizia che dal di fuori; e tutti sanno quante poche volte, e con quanto poca benevolenza e scienza gli strani sogliono occuparsi dei fatti nostri. Se noi raccogliamo in uno tutto quello che i migliori nostri ingegni fanno, ne avrà cognizione il paesano e lo straniero. Questi non ci giudicherà tanto poveri e spregevoli, quegli progredirà, partendo da quello che esiste, senza fermarsi inutilmente sulla via da altri preparatagli. Il culto delle scienze e delle lettere si consocierà fra noi maggiormente alla vita civile; e l' esistenza d' una Raccolta centrale, che nulla dimentica, e che il meglio rende a tutti noto, sarà causa, che nelle più lontane parti della Provincia si provochino studii e lavori, i quali vengano a riempiere le lacune apparenti in un quadro generale. Ogni lavoro sarebbe ispiratore di altri; ogni riassunto servirebbe di colonna miliare, indicatrice della via percorsa, e di quella da percorrersi.

La nostra Raccolta, figlia del pensiero di Dante e continuatrice di esso, uscirebbe naturalmente dal loco natio del nostro Autore, dove è tuttavia vivente il più bello, il più ricco ed ormai più accomunato volgare italiano. Attorno a qualcheduno di quei bravi uomini, che colà non mancano, come p. e. Gino Capponi, si accoglierebbero alcuni altri, i quali avrebbero l' incombenza di raccogliere, di ricercare, di studiare, di rendere noto quello che si fa in un ramo speciale delle scienze e delle lettere, e di corrispondere colle altre provincie.

Ci sarebbero prima nella Raccolta gli articoli originali di letteratura e di critica, comprendendovi tutto quello che si riferisce alla storia, alle scienze economiche civili e sociali, alla filosofia, alle arti belle; poi ci sarebbe un bollettino bibliografico e critico, comprendente qualche cenno, o riassunto di tutti i lavori letterarii ch' escono nella Penisola, compresi i giornali; mentre un' altra parte sarebbe dedicata alle scienze naturali ed alla tecnologia industriale; ampliando poi e l' una e l' altra in guisa, che la raccolta contenesse la vera enciclopedia degli studii italiani, a cui s' ag-

giungerebbe in appendice una rivista straniera. Ogni distinta materia avrebbe il suo riassunto annuale, in cui si mostrasse la via percorsa da quei dati studii. Od all'anniversario della nascita, o della morte del Poeta, oppure alla fine dell'anno, vi sarebbe la di lui commemorazione. Questa si farebbe col dare ogni anno, bellamente inciso, quel soggetto che, trattato da qualche valente artista, si credesse il più opportuno da togliersi dalla Divina Commedia; colla rivista di tutti gli studii danteschi dell'annata; con qualche lavoro di storica illustrazione, e di critica letteraria sui tempi di Dante; con un omaggio poetico, chiesto successivamente all'uno, od all'altro dei migliori poeti viventi delle varie parti d'Italia. Così la memoria di Dante sarebbe onorata col continuare l'idea di Dante; e n'avrebbe merito e gloria tutto il Paese.

Dico, che tutto il Paese n'avrebbe merito e gloria; poichè come mai pensare, che in Italia, dove ci sono tanti Municipii, tante Accademie, e Società letterarie e scientifiche, tante dotte persone, tanti ricchi, che amano di mostrarsi a livello della civiltà altrui, non si trovino 1000, 2000, 3000 soscrizioni di 100 lire l'una, obbligatorie per 10 anni, onde ottenere tutto questo? Cento lire all'anno è una mica; e si avrebbe per quelle la più completa raccolta periodica da leggere, consultare, studiare per la Biblioteca municipale, od altra pubblica, o privata che sia, per l'Accademia, per il Gabinetto di lettura, per l'Istituto scolastico, ecc. Con ciò si avrebbe fatto più che erigere un monumento a Dante; si avrebbe fondata un'istituzione, si avrebbe dato prova, che le belle e buone cose si sanno fare anche da noi. La nostra Raccolta avrebbe voga; e dopo qualche anno potrebbe mantenersi da sè, col semplice prezzo delle copie smerciate. Essa avrebbe fatto il beneficio di distruggere molti cattivi giornali, di economizzare per gli autori ed editori, e per la spesa di molti altri, e di migliorare quelli che esisterebbero. Specialmente i giornali destinati a rappresentare nella civiltà comune le grandi provincie naturali della penisola si migliorerebbero e si completerebbero. Tutti i centri secondarii riceverebbero qualcosa e qualcosa darebbero al principale. Così, dallo scambio d'idee e d'affetti, dalla cognizione degli uomini e dei fatti ne verrebbe quell'armonico svolgersi del comune incivilimento, quella mutua educazione, quella dignità di utili occupazioni, che sono grandemente da desiderarsi e che devono formare il pensiero di ognuno.

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

Domenica scorsa coll'intervento del Cav. i. r. Delegato, di S. E. Mons. Arcivescovo, del co. Podestà, e di eletto uditorio, oltre ai Socii, venne aperta l'Accademia udinese.

Il presidente entrante per il triennio Dott. G. D. Ciconj, dopo avere mostrato le diverse fasi di quest'Istituto, che più volte ebbe parte principalissima negli studii civili, economici e storici risguardanti il Paese nostro, avvertì opportunemente, che ormai alle Accademie Provinciali verrebbe mancando lo scopo dell'esistenza, se non si adoperassero, in lavori collettivi, ad illustrare le rispettive Provincie. Quindi, argomentando da quello, che il maggior numero di Socii hanno già fatto e saprebbero fare, ed enumerando i lavori di parecchi, trovò, che l'Accademia udinese possiede abbastanza forze per intraprendere e condurre a termine con onore un lavoro utile alla Provincia del Friuli: quale sarebbe una *Statistica provinciale*, della quale venne mostrando in un Indice ragionato l'estensione, sicchè ci sarebbe lavoro per tutti. Divisando in tutte le sue particolarità questo lavoro collettivo, il Presidente mostrò di averlo largamente concepito, e di saperlo condurre anco da solo: ma egli chiamerà tutti i Socii a concorrervi. Sarebbero appunto da raccogliersi, da chi li possiede, tutti i materiali che possono ascriversi all'una od all'altra delle molte rubriche del programma, il quale dovrebbe essere pubblicato; e poi da assegnarsi ai diversi Socii le diverse parti del lavoro. Prima ancora, che l'opera intera sia compiuta, si potrebbero venir pubblicando, ne' giornali od altrimenti, alcune delle parti di esso; sicchè via facendo si correggessero e completassero. Terminata e pubblicata una volta l'opera intera, potrebbe l'Accademia negli anni successivi pubblicare degli Annuarii illustrativi della Provincia, e così perennare la sua esistenza con lavori utili e decorosi per il Paese.

Lezioni d'agricoltura presso la Società Agraria friulana.

Le lezioni libere d'*introduzione allo studio dell'agricoltura* presso l'ufficio dell'Associazione Agraria friulana saranno riprese il giorno 8 gennajo.

Queste lezioni si faranno tutti i giorni di *lunedì*, *giovedì* e *sabbato*, meno i dì festivi; e *precisamente* dal mezzogiorno ad un'ora pomeridiana.

Chiunque lo desidera, potrà frequentare questo corso, ch'è però diretto in ispecial modo al giovane e colto possidente ed alle persone dedicate all'insegnamento elementare.

Si riceveranno le iscrizioni dei concorrenti all'Ufficio; ma sarà libero a chiunque di assistere anche alle singole lezioni. Il soggetto di queste verrà successivamente annunziato nel *Bollettino dell'Associazione agraria* e nell'*Annotatore friulano*.

Le lezioni d'*introduzione* saranno fatte dal segretario dell'Associazione dott. P. Valussi i giorni di *lunedì* e di *sabbato*. Comincierà con un *riassunto delle lezioni dell'anno scorso*, specialmente per la parte che risguarda *i terreni*. Dopo di che parlerà dei *prati e loro coltivazione*, degli *animali e loro allevamento*, e quindi della *coltivazione dei cereali* ed altre speciali.

I *giovedì* saranno dedicati a *lezioni speciali* date da altri Socii, che si compiacciono di contribuire a questo primo avviamento dell'istruzione.

Per primi si alterneranno il dott. Andrea Sellenati con alcune lezioni di *meccanica agraria* e sugli *strumenti rurali* e sulla *potagione degli alberi da frutto*; ed il prof. dott. G. A. Pirona con alcune di *organografia* e *fisiologia vegetale*, e di *geologia*; ed il dott. G. B. Moretti con alcune sulle *Servitù agrarie* e suo rapporto del proprietario coll'amministrazione. Altri soggetti speciali saranno trattati in appresso.

Le lezioni avranno in mira l'istruzione generale, ma anche la pratica applicazione all'industria agricola del Friuli.

NECROLOGIA.

Cividale 23 dicembre 1858.

Si chiudeva il giorno 18 corrente e, colto da improvviso malore nell'età d'anni 85, terminava il suo mortale pellegrinaggio **Francesco dott. Dondo**, il quale per 42 anni fu medico condotto primario di questo Comune e del civico ospitale.

Nel Dondo in bell'accordo stavano riuniti, l'uomo onesto senza pretese, il medico colto e studioso senza vanti, assiduo e premuroso senza riguardi di condizione, prudente, amoroso ed infaticabile fino quasi alli ultimi aneliti di sua vita.

Se di lui non resta più che la memoria, questa però è incancellabile nell'animo dei tanti e tanti dei quali, medico saggio, profondo e solerte, colla nobile e santa sua professione, e uomo affettuoso coi benigni conforti, i mali fugava; di tutti i buoni, ed anco i malevoli, che in lui l'onesto cittadino, il buon cristiano, l'amoroso padre di famiglia, stimavano, onoravano ed amavano; di tutti loro che indistinti di classe, volonterosi e mesti in lugubre numeroso corteo, accompagnandone l'inanimata salma fino alla tomba, vollero rendere il ben giusto omaggio dovuto al sapere ed alla virtù.

G. D. P.

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*

Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 51

SPEDIZIONE IN ASIA

dei signori

CASTELLANI E FRESCHI

Crediamo di far cosa grata a molti lettori di mettere in loro mano buoni argomenti di risposta a tanti, che della spedizione dei sigg. Freschi e Castellani in Asia parlano come persone, che non pensarono a quello che dicono; ristampando i due seguenti articoli del sig. Castellani.

A sua Eccellenza il sig. co. Ambrogio Nava.

Chiarissimo sig. conte.

Leggo in questo momento sull' Eco della Borsa *del 18 corrente alcune sue osservazioni relative al progetto di una spedizione in Asia, proposto dal sig. conte Freschi e da me.*

Mentre onoro l'indipendenza delle sue opinioni, credo di adempiere ad un obbligo verso il nostro paese, e di dare a lei stessa una prova della mia stima, mettendole sott' occhio qualche idea, ch' ella non ebbe forse presente quando pubblicò quel suo voto.

Non è stato mai nell'animo nostro, nè in quello dei Principi, che ci hanno onorato del loro patrocinio, l'escludere l'altrui concorrenza nell'importazione del seme. Primi abbiamo chiesto l'appoggio dei Governi, e primi lo abbiamo ottenuto; ma ciò non toglie che altri, nelle condizioni medesime, possa fare altrettanto. Crediamo bensì che i nostri precedenti, e la nostra competenza personale possano darci diritto alla pubblica fiducia; e di non avere bisogno, per operare onoratamente, di quelle gelose vigilanze, che a nulla del resto valsero mai. Ella poi comprende, sig. conte, che un' impresa, come la nostra, è sotto gli occhi dell'Europa, e che noi siamo uomini da sentir crescere la nostra responsabilità in proporzione dei mezzi, di cui possiamo disporre.

Debbo inoltre fermare la sua attenzione sugli studii che noi ci proponiamo di fare nell'interno dell'Asia. Questo fatto dà alla spedizione una particolare importanza, alla quale fors' ella non avvertì, e che a noi sembra meritare uno speciale favore del paese, come ha meritato quello dei Governi, e dei Corpi scientifici. L'allevamento dei bachi non è stato finora studiato mai nelle regioni interne dell'Asia, e noi crediamo sinceramente, se ci basteranno le forze, di poter recare di là in Europa tali pratiche cognizioni e tali notizie, da rendere un reale servizio ai nostri coltivatori. Ora egli ci sembra che chi fosse disposto a dare appoggio agli altri semai, che si recassero in quei paesi lontani, non potrebbe senza ingiustizia negarlo a noi, che ci proponiamo molto di più, e ciò precisamente che non è stato ancora mai fatto, e che importa tanto di fare.

Avverta poi, sig. conte, che un' impresa così specialmente diretta in quelle parti, così completa ne' suoi intendimenti, e così sostenuta dal potere, non ebbe mai luogo finora in Asia, per cui, mentre da un lato è incoraggiata generalmente, dall' altro è del tutto necessaria per poter pronunziare l'ultima parola in questa calamità dell' atrofia.

Ella osserva, che sinora il seme della Cina, se è giunto a dare nei luoghi infetti una buona quantità di bozzoli con bachi sanissimi, non è stato atto a riprodursi sanamente, e ne deduce argomento per ritenere che con esso non si possano rinnovare le razze, scopo unico ch' ella sembra attribuire al nostro progetto. Consenta in primo luogo, sig. conte, che io le dichiari non essersi sempre verificato il fatto della non sana riproduttività successiva, giacchè sono assicurato che nella stessa Lombardia, in qualche caso, avvenne il contrario, e alla Società d' acclimazione di Parigi il sig. Natalis Rondot, già delegato del commercio di Francia in Cina, dichiarava apertamente d' avere ottenuto in Ispagna per quattro anni consecutivi la riproduzione sanissima del seme cinese. Io non metto in dubbio veruno, sig. conte, le prove fatte da lei. Ma se ella stessa dichiara schiettamente che ha trovato sempre immune dalla malattia la semente della Cina, «quantunque alterata o rovinata nel trasporto» ella mi permetterà di osservare che questa alterazione essendo sinora quasi sempre avvenuta, è più naturale il credere che debba ad essa attribuirsi la debolezza, che tolse al seme la facoltà di una sana riproduzione, anzichè alle sue native condizioni robuste, delle quali ci sono testimonii l'esperienza e la storia. Nè pur metto in dubbio ch' ella abbia scorto quest' anno in seme da lei creduto cinese qualche raro baco coi primi indizii del morbo. Bensì dubito, che quel seme fosse proprio cinese, giacchè ho certa scienza che a Corfù si fece venire una grande quantità di cartoni vuoti dalla Cina, e ogni specie di seme fu ingommata sui cartoni medesimi. Comunque sia, la necessità di una spedizione in Cina, seria, coscienziosa, scientifica, quale abbiamo l'intenzione di farla noi, emerge sempre più chiara da questi fatti.

In secondo luogo, sig. conte, mi preme di farle osservare che questo del rinnovare le razze non è stato mai proposto da noi come scopo sicuro da conseguirsi, ma solo come tentativo che ha probabilità di riuscita, e che quindi potrebbe anche fallire. Perciò abbiamo limitato a poco le nostre domande. Ov' ella si compiaccia di leggere la mia circolare del 1. novembre, ella vedrà che noi siamo espliciti su questo punto; e vedrà pure che non per questo unico tentativo raccomandiamo l'impresa, ma ben anco per l'annuale raccolto, se la razza con quel seme non potesse rinnovarsi. Ora mentre dura in noi la speranza di questa rinnovazione, ci cresce sino quasi alla certezza la fiducia di poter dare buon seme per le annuali raccolte, attese le ripetute e fortunate esperienze, ch' ella, sig. conte, ha fatte col seme cinese. E in questo caso speriamo di poter fare buona opera anche in favore dei semai, che ci guardano adesso con occhio geloso, giacchè dopo di noi, che primi forse apriremo la via, potranno essi recarsi in Asia e trarne profitto con minori difficoltà.

Queste sono, sig. conte, le cose principali, che la lettura del suo voto m' indusse a comunicarle; nulla parendomi di dover dire sul prezzo per l'indole della spedizione, pei mezzi eccezionali ch' essa richiede, per le difficoltà imprevedute, come avverte ella stessa; e nulla sulla proposta, che

S. A. I. e R. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano si è compiaciuto di fare ai Comuni, poichè essa è tale nelle forme e nel fondo da onorare le intenzioni e la sapienza del Principe, e da proporre un vantaggio reale, in luogo di un carico, a tutti quelli che pensano essere il nostro progetto fecondo d'avvenire, e l'azione doversi preferire all'inerzia.

La sua opinione, sig. conte, che il male non possa cessare che colla causa misteriosa che lo produce, quantunque sia scoraggiante, è tuttavia rispettabile. Ma io sono certo ch'ella non vuol da essa inferire, che il tentativo da me proposto non debba farsi; come sono convinto ch'ella è lontano da tutto ciò che può spargere dubbio sulla rettitudine delle nostre intenzioni, e sulla nostra competenza agli studii, che abbiamo divisato d'intraprendere.

Gradisca con ciò, chiariss. sig. conte, le dichiarazioni della profonda mia stima.

Casalia, in Toscana, 23 *novembre* 1858

G. B. Castellani.

Sul prezzo del Seme

Mi si dice che taluno trova eccessivo il prezzo di 20 franchi per oncia del seme che porterò dall'Asia col signor conte Freschi. Mantengo la promessa che ho fatto nell'articolo precedente, e do ragione di questo prezzo.

Premetto anzi tutto, che nessuno su questo punto può emettere un giudizio fondato, se prima non conosce quale sia la quantità del seme che vogliamo importare. Poichè l'indole speciale dell'impresa rende necessarie alcune spese gravissime che sono del tutto indipendenti dal più o dal meno del seme che voglia farsi; e le quali distribuite sopra un numero d'once renderebbero enorme il loro prezzo, distribuite sopra una quantità maggiore lo farebbero scemare, ma non in modo che non restasse gravissimo; distribuite infine sopra una quantità proporzionata, lo renderebbero giusto. Perciò, siccome nessuno sa quanto seme sarà fatto, nessuno, almeno per ora, può emettere sul prezzo un giudizio autorevole.

Ho parlato di prezzo giusto. Chiamo tale quel prezzo che in una quantità proporzionata colle spese da sostenersi, e tale che permetta quelle cure che sono un debito di coscienza e d'onore, lasci un margine sufficiente pei casi impreveduti, il quale si muti in discreto premio, se questi casi non dovessero avverarsi.

Vede il lettore che non siamo più sul terreno della produzione ordinaria in Italia. Chi fa seme in casa sua, più spende quanto più ne fa, e se ne fa poco può dirsi che non debba mettere in passivo che il prezzo dei bozzoli. Chi fa seme fuori di casa è nelle stesse condizioni, essendo quasi irrilevante in una certa quantità il mutato domicilio. Chi invece si reca dove vogliamo recarci noi, spende meno quanto produce più, spende enormemente se produce poco, deve raggiungere certi limiti, e a certi altri arrestarsi; e quel che sembra più strano, gli è forza partire dal criterio che la somma da spendere nell'acquisto del seme sia minore della somma da spendere in tutto il resto.

A queste osservazioni che credo giuste devo aggiungerne un'altra. Quantunque sia vero in generale come dissi che spende meno in Asia chi produce di più, questo principio non è vero riguardo a noi che sino ad un certo punto; poichè anche ammesso che noi potessimo oltrepassare, senza inconveniente, la quantità della produzione divisata, due ostacoli gravi si opporrebbero a rendere il dispendio meno forte; uno il bisogno di un personale maggiore; l'altro, o la grave e dispendiosa necessità di agire sopra un più vasto territorio, o la certezza di veder salire grandemente il prezzo del seme sul luogo della produzione.

Ora, per provare con dati più concreti ch'è giusto il prezzo di 20 franchi, basterà spero accennare i precipui titoli eccezionali di spesa che sono inerenti al nostro progetto, giacchè con questi il lettore potrà fare i suoi calcoli da sè, e sarà quindi evitata la pedanteria del discorso.

Il conte Freschi ed io non andiamo soli, nè possiamo andar soli. Un certo personale è indispensabile. Limitandolo anche alle più strette necessità dell'impresa, a al dover agire in luoghi diversi, c'è duopo di qualche bacologo pegli studi e per le operazioni da fare in diverse località, c'è duopo di chi tenga l'amministrazione, resa più difficile dalle valute e dai cambi, in due centri almeno; vorremmo che ci fosse dato di condurre un fotografo che portasse dopo in Europa, in tanta diffidenza degli animi, la testimonianza del sole; e forse ci si vorrà consentire qualche uomo di minor conto che abbia cura delle nostre persone. Ora, se chi presta l'opera sua senza disagio e senza pericolo, esige, e giustamente, una retribuzione proporzionata al suo valore intellettuale e morale, il lettore comprenderà che per necessità, per giustizia e per decoro bisogna bene retribuire in modo eccezionale le persone che verranno con noi. Immagini pure una somma che non oltrepassi i limiti della convenienza, aggiunga a questa somma la grossa spesa del viaggio nell'andata e nel ritorno; l'accresca di tutto ciò che sarà necessario pel mantenimento sui luoghi di quasi un anno, e veda se nei suoi calcoli sarà più fortunato di me, di me che ho messa in previsione una uscita di almeno 20 mila franchi per ogni persona che ci farà compagnia. Restringa pure queste persone al numero strettamente necessario, e troverà che la somma totale sarà una cifra molto bella pel suo ammontare e molto brutta come titolo di spesa.

In secondo luogo, il lettore sappia che nell'Asia interna l'allevamento dei bachi è bensì un'industria molto diffusa, ma che viene praticata dalle singole famiglie in proporzioni piccolissime; sappia quindi, che bisogna operare in una grande estensione di paese; sappia che se il danaro è buono dappertutto, nell'Asia è la condizione di ogni cosa, e pensi che tanto più si dovrà spendere colà quanto sarà necessario valersi di molta gente, e nel tempo stesso di non fare strepito, di non destare sospetti, di vincere interdizioni, di aprirci comunicazioni difficili, di fare insomma tutto ciò ch'è reclamato dal bene dell'impresa.

Causa in terzo luogo di grandi difficoltà, e fonte di gravissima spesa, ottenuto il seme, è il suo trasporto o per terra o per mare. Se potrà farsi per mare, la spesa, sempre importante, è tuttavia prevedibile, e nessuno ci

vorremo abbassare, se nel comune interesse noi la renderemo più grave pagando l'assicurazione marittima, e adottando tutti i mezzi di precauzione che sono indicati dalla scienza. Se dovrà farsi invece per terra, traversando l'Asia, una sola cosa può sino da oggi prevedersi; che si dovrà spendere più di quello si potrà calcolare.

A questi tre capi principali di spesa, il lettore può aggiungere le perdite nelle valute e nei cambi, lo scapito nel calo dei pesi, le spese e le provvigioni in Europa.

Non dirò degli studi che pure saranno fatti da noi, e i quali, quand' anche non costassero, varranno; nè parlerò delle persone nostre, perchè chi giudica di questa spedizione nell'Asia col regalo del prezzo alla mano, mostra di scordarsene affatto, e siccome è nel suo buon diritto, noi non dobbiamo con morali elementi disturbare i pacati suoi calcoli.

Questo dirò bensì, che sarà gran fortuna, se verificandosi qualche caso imprevisto il prezzo che si chiede potrà essere bastante; e che l'impresa sarebbe affatto impossibile, se col danaro che si chiede ai privati non ci fosse dato di portare in Asia credenziali pressochè equivalenti.

E adesso il lettore ch' è stato tanto benevolo, sia giusto. Se la Francia anni fa ha pagato 20 franchi all' oncia il seme lombardo, e se quest' anno fu pagato in Italia 20 lire il seme dalmato, chi dirà troppo caro il seme che porteremo dall'Asia, senza peccare di parzialità e lasciar luogo al sospetto che il suo giudizio derivi da cause che non è bello indicare?

Noi siamo tranquilli su questo punto. Tutti possono ingannarsi, e anche noi. Ma la coscienza non c' inganna; ed è coscienza di uomini, che appunto per non speculare sui bisogni del paese si sentono raddoppiate le forze. D' altronde, se avessimo preso errore nella valutazione di qualche titolo di spesa, l' avremo preso in buona fede, e se qualche premio materiale ci dovesse restare, non ne avremo rimorso, che poco abbiamo chiesto, e per questo poco abbiamo offerto qualche cosa che non si paga a contanti.

Casaltà, in Toscana, 30 Novembre 1858.

G. B. Castellani

1322.

AVVISO.

La Deputazione Comunale di Tolmezzo rende noto essere aperto a tutto 31 corrente il concorso al posto di Segretario di questo Comune coll' annuo stipendio di fiorini 321.83.

L'Avviso a stampa 1.° corrente n. 1322; regolarmente diramato, offre il dettaglio delle relative condizioni.

Tolmezzo, 7 dicembre 1858.

Li Deputati
Francesco Frisacco
Gio. Batt. Larice
Cristoforo Mazzolini.

1293.

AVVISO

della Deputazione Comunale di Tolmezzo con cui rende noto essere aperto a tutto il 31 gennajo 1859, il concorso alla condotta Medica-Chirurgica-Ostetrica di questa Comune coll' annuo stipendio di fiorini austriaci 525.

L' odierno Avviso a stampa n. 1293 regolarmente diramato, offre il dettaglio delle condizioni relative.

Tolmezzo, 10 dicembre 1858.

Li Deputati
Francesco Frisacco
Gio. Batt. Larice
Cristoforo Mazzolini.

L'Agenzia Principale in Udine delle **Assicurazioni Generali,** rende noto al Pubblico di avere investito dell'Agenzia Distrettuale di Codroipo il sig. perito Francesco Minciotti in sostituzione del rinunciatario sig. Carlo Cigaina.

A. Lavagnolo.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. Z. *Rampinelli,* rappresentante l'Impresa.